COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Luglio

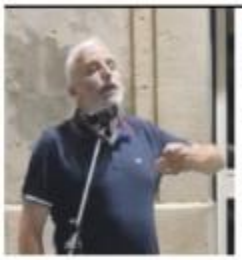
LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 28 LUGLIO 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel: 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



CHIARAMONTE

Il sindaco Cutello attacca «Casse del Comune vuote colpa dell'ex Giunta»

Il primo cittadino durante un comizio: «Più grave di quanto pensassimo». La replica: «Ma se con riferimento al nuovo bilancio vi siete subito incartati».

RAFFAELE RAGUSA pag. XIII

MODICA

La città perde Giorgio Fiore a 92 anni «Rese grande la frazione di Marina»

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIII

COMISO

Cinque milioni di euro in arrivo per migliorare via Papa Giovanni

VALENTINA MACI pag. XIII



GIARRATANA

Il Medioevo rivive tra le strade del borgo ed è subito festa grande

Oltre quattromila visitatori al Parco dei Settimo per MeMo Fest, il festival che ha consentito ai partecipanti di compiere un lungo salto nel passato.

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIV

«Daouda Diane voleva andare via da Acate»

Il caso. Dopo la decisione della Procura di modificare il profilo dell'ipotesi di reato, il legale dell'ivoriano rivela che il suo assistito stava scegliendo un'abitazione per trasferirsi al più presto nella città di Ragusa

I legali della Sgv «Aree sequestrate per questioni di ordine ambientale Non c'entra nulla con lo scomparso»



La complessità della vicenda che riguarda da vicino l'ivoriano scomparso Daouda Diane ha convinto la Procura di Ragusa a cambiare l'ipotesi di reato convertito da quello riguardante una persona scomparsa a quello che concerne, invece, l'omicidio e l'occultamento di cadavere. Si indaga su ignoti. Intanto, il legale di Daouda, Paolo Occhipinti, sostiene che il suo assistito voleva cambiare città, trasferirsi da Acate a Ragusa. Intervengono anche gli avvocati della Sgv calcestruzzi: «Le aree dell'impresa sequestrate per motivi di ordine ambientale».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X

MAGNA CUM LAUDE



Ragusa. Si arricchisce l'offerta formativa dell'Università etnea a Ibla Ecco il corso di Management delle imprese per l'economia sostenibile Il rettore Francesco Priolo: «Una grande opportunità per i giovani»

LAURA CURELLA pag. XI

RAGUSA

FdI accusa il Comune «Due bandi vinti dalla stessa impresa» «E' tutto in regola»

LAURA CURELLA pag. XI

VITTORIA



Sanità, Aiello marcia sulla sede dell'Asp ma le risposte arrivano a metà

NADIA D'AMATO pag. XII

L'arteria di via Papa Giovanni non farà più vittime, finanziato un progetto da cinque milioni

Rischio idrogeologico. Il sindaco: «Notizia stupenda» L'assessore: «Mantenuta la promessa fatta alla città»

VALENTINA MACI

COMISO. Con la messa in sicurezza e regimentazione delle acque in via Papa Giovanni XXIII la strada tornerà percorribile anche nei giorni di pioggia. È stato finanziato il progetto per un importo di 5 milioni di euro. «E' con immensa felicità - dichiara il sindaco Maria Rita Schembari - che posso dare questa notizia alla mia città. Il finanziamento che ha ricevuto il Comune di Comiso, pari a un importo di 5 milioni di euro, è un sogno che diventa realtà e che rende giustizia a quelle persone che, a causa delle forti piene che insistono in quella via, non a caso detta in dialetto 'a strata ra cina', hanno perso la vita. Per anni, infatti, il torrente Cucca il cui greto insiste proprio nella via in questione, ha mietuto vittime, creato enormi disagi ai residenti e arrecato danni ingenti. Anch'io sono stata testimone nel tempo delle diverse alluvioni che devastavano le case, entrando da una parte ed uscendo dall'altra, allagando l'interno delle abitazioni, a volte portando via vite umane. E sono ancora più felice nel dare questa notizia perché l'amministrazione di cui mi onoro essere rappresentante, è riuscita a dare giusto epilogo ad un progetto di cui si parlava addirittura dagli anni '70. Ringrazio di cuore il mio vicesindaco, e tutto l'ufficio tecnico del Comune, con in testa il capo area, l'ing. Nunzio Micieli».

«Una promessa fatta alla città in campagna elettorale e mantenuta – aggiunge Roberto Cassibba – grazie al lavoro messo in campo non appena ci siamo insediati. Si tratta di un finanziamento del Ministero degli Interni che siamo riusciti ad aggredire grazie al decreto n. 229, comma 139 anno 2022 che riguarda i lavori per mitigare il rischio idrogeologico, che a Comiso è di livello R4, cioè il massimo, e la regimentazione delle acque meteoriche e superficiali. Inoltre – ancora il vice sindaco – sin da subito il Comune si è dotato di un progetto di fattibilità della via Papa Giovanni, realizzato dall'arch. Tirone, tecnico comunale. Abbiamo sempre avuto ben chiara la visione di una città a misura d'uomo – conclude Roberto Cassibba - ed abbiamo da sempre saputo quali siano i tempi tecnici e gli atti necessari per realizzare un'opera pubblica specialmente di siffatta portata»7.



COMISO

E' deceduto l'infermiere Turtula

E' morto Biagio Turtula, infermiere del Pronto soccorso del Regina Margherita e operatore del 118. L'uomo si è spento a causa di una malattia. Turtula era un uomo molto conosciuto in città per la sua grande umanità e professionalità.

IL BOLLETTINO ASP

Covid, tre morti in appena 24 ore

c.r.l.r.) L'ultimo bollettino Covid riporta di 3 decessi di persone positive al Coronavirus. Si tratta di un uomo di Modica di 93 anni (vaccinato con tre dosi), una donna di Vittoria di 87 anni (non vaccinata) e una donna di Scicli di 55 anni (vaccinata con una dose). Sale quindi a 596 il numero dei morti. Contagi in calo: sono 4.220 (mentre ieri erano 4.446).

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/07/27/attualita/comiso-domani-i-funerali-di-biagio-turtula/

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/07/27/economia/comiso-regimentazione-acque-progetto-per-5-milioni/

https://www.ragusaoggi.it/albanese-residente-a-comiso-va-a-spacciare-a-rieti-arrestato/

https://www.ragusaoggi.it/a-pedalino-ubriaco-trasferito-in-ospedale-si-era-parlato-di-accoltellamento-ma-non-e-andata-cosi/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-e-morto-linfermiere-e-operatore-del-118-biagio-turtula/

https://www.ragusaoggi.it/finalmente-a-comiso-messa-in-sicurezza-e-regimentazione-delle-acque-in-via-papa-giovanni-xxiii/

https://corrierediragusa.it/attualita/2022/07/27/e-morto-biagio-turtula-infermiere-e-sindacalista-di-comiso

https://corrierediragusa.it/sport/2022/07/27/comiso-prende-diallo-e-saluta-il-giovane-balba

https://corrierediragusa.it/attualita/2022/07/27/milioni-per-messa-in-sicurezza-strada-delle-alluvioni-a-comiso

https://www.ragusah24.it/2022/07/27/5-milioni-al-comune-di-comiso-per-regimentare-le-acqua-di-via-papa-giovanni/

https://www.ecodegliblei.it/comiso-5-milioni-di-euro-per-la-messa-in-sicurezza-di-via-papa-giovanni-xxiii.htm

https://www.radiortm.it/2022/07/27/calcio-il-bomber-diallo-vestira-verde-arancio/

https://www.radiortm.it/2022/07/27/messa-in-sicurezza-e-regimentazione-delle-acque/

https://ztl.live/cronaca/via-papa-giovanni-xxiii-5-mln

Covid: cambia segno la curva dei ricoveri

I numeri. Lieve diminuzione (2%) per i pazienti nei reparti di area medica (il 19 luglio erano in crescita del 17%) mentre è stabile il dato delle terapie intensive. Ma resta alto il numero delle vittime: 200 al giorno

Il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa: «Giusto rivedere al più presto anche le regole dell'isolamento»

FEDERICA DI CARLO

ROMA. Cambia segno la curva dei ricoveri Covid in Italia che, dopo un mese in salita, registrano una lieve diminuzione (-2%) per i pazienti nei reparti di area medica (il 19 luglio erano in crescita del 17%) mentre è stabile il dato delle terapie intensive. Ma resta alto il numero delle vittime, che per il secondo giorno consecutivo supera quota 200 (207 nelle ultime 24 ore secondo il bollettino del ministero della Salute), anche se in calo rispetto alle 253 delle 24 ore precedenti. Sul fronte dei contagi, i casi continuano a scendere e nelle ultime 24 ore sono 63.837 (contro gli 88.221 del giorno prima). Risale il tasso, che ieri era al 21%, (martedì 19,7%) con 317.720 tamponi effettuati. Sono invece 424 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, con 47 ingressi giornalieri, mentre nei reparti ordinari ci sono 11.094 persone, 30 in meno. In discesa il dato degli italiani positivi al Coronavirus: attualmente 1.380.127, ovvero 15.306 in meno rispetto al giorno prima.

«In linea con l'andamento dei contagi in calo registriamo la prima discesa dei ricoveri di questa ondata epidemica estiva legata alla variante Omicron 5», commenta il presidente della Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), Giovanni Migliore. In base all'ultima rilevazione della Fiaso, relativa al periodo 19-26 luglio, si registra infatti una diminuzione (-4,2%). Nelle rianimazioni il tasso di occupazione resta basso, ovvero il 4,9% del totale dei pazienti Covid. In discesa del 21,6% anche i ricoveri pediatrici. L'analisi rileva che il 75% dei pazienti Covid ricoverati negli ospedali ha una età media di 73 anni e ha effettuato la vaccinazione da oltre sei mesi. «È necessario quindi un impegno ancora maggiore per la campagna vaccinale diretta alla somministrazione della quarta dose ai fragili e agli over 60», aggiunge Migliore.

Probabilmente, è l'analisi di Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università Statale e direttore sanitario dell'ospedale Galeazzi di Milano, «siamo al plateau, forse in una fase di discesa dell'incidenza ma abbiamo imparato anche dalle ondate precedenti che i decessi sono quelli della parte espansiva, con un ritardo di due/tre settimane», spiega, rispetto all'andamento dei contagi. «In questo momento abbiamo Omicron 5, contagiosissima e diffusiva, abbiamo aperto molto e arriviamo con vaccinati e guariti già da diversi mesi così che queste persone perdono una quota importante della copertura». Dati, dice il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, che ci dicono che ci dovremmo trovare «al punto di passaggio dalla fase epidemica a quella endemica e credo che sia giusto rivedere anche le regole dell'isolamento».

A livello globale, un invito a proseguire nell'impegno della campagna vaccinale è stato ribadito dal direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus che esorta «tutti i Paesi a lottare per l'obiettivo di una copertura vaccinale del 70%, con particolare attenzione a strategie di vaccinazione mirate che diano la priorità ai più vulnerabili, che è il modo più efficace per salvare vite umane - ha detto - Sebbene i vaccini abbiano salvato innumerevoli vite, non hanno ridotto sostanzialmente la trasmissione».

Regionali, fumata grigia sul candidato governatore Ma nel weekend si sceglie

Centrodestra. Meloni tiene su Musumeci: «O è lui o si voti a novembre» Asse fra Salvini e Berlusconi (catechizzati dai No-Nello) sull'alternativa Il peso dei "piccoli" e l'ipotesi del «nome indipendente» fuori dai partiti

MARIO BARRESI

«No, non abbiamo discusso di elezioni regionali, dunque nemmeno di Sicilia». Alle dieci e mezza della sera, un più che soddisfatto Ignazio La Russa conferma la fumata grigia sulla scelta del candidato governatore. Nel vertice nazionale del centrodestra, ieri a Montecitorio, l'argomento Regionali - uno degli ultimi all'ordine del giorno - è stato stralciato. Troppa carne sul fuoco, troppi nodi da sciogliere. Ma se ne riparlerà a brevissima scadenza: entro la fine della settimana. Quando i leader della delegazione, o magari i loro sherpa, torneranno a sedersi col pallottoliere in mano per la suddivisone materiale dei collegi elettorali, sui quali c'è già un accordo sulle proporzioni: 98 seggi a Fdi, 70 alla Lega, 42 a Forza Italia, (compresa l'Udc) e 11 a Noi con l'Italia più Coraggio Italia. «A breve faremo un discorso complessivo, all'interno del quale le scelte sulla Sicilia avranno il loro peso», conferma il viceré meloniano.

Ma il fatto che non ci sia stata una decisione - né, ufficialmente, una discussione - sulle Regionali, non significa certo che il tema sia stato del tutto oscurato. Anche perché a Roma, in queste ore, c'è una massiccia presenza di politici siciliani. Ieri, ad esempio, Gianfranco Micciché è stato avvistato in zona piazza Navona all'uscita del mitico Raphaël (l'hotel reso celebre dal lancio di monetine contro Bettino Craxi), reduce da un incontro con i vertici nazionali di Forza Italia. Il presidente dell'Ars ha incassato un importante risultato personale all'interno del partito: sarà nel ristrettissimo cerchio berlusconiano incaricato di decidere le candidature a livello nazionale. Micciché, però, ne ha approfittato pure per portare acqua al suo mulino siciliano: facendo sponda con Licia Ronzulli, ha convinto definitivamente il Cav sulla linea da tenere in Sicilia: dire no alla ricandidatura di Nello Musumeci e aspettare le mosse degli alleati. Che potrebbero anche decidere (con il Lazio a FdI e la Lombardia confermata alla Lega) di lasciare l'Isola proprio a Forza Italia. Con Stefania Prestigiacomo, più che mai attiva e loquace in Transatlantico negli ultimi giorni, come prima potenziale scelta. Ma Micciché ha un altro schema in testa: togliere la nomination a Musumeci (circostanza che i No-Nello ieri sera danno ormai per «quasi acquisita»), mantenendo lo scranno più alto di Sala d'Ercole, ma portare la scelta finale sul tavolo del centrodestra siciliano. Che ha già espresso un chiaro gradimento per Raffaele Stancanelli. Con posizioni differenziate all'interno della Lega: il deputato regionale Luca Sammartino (pure lui a Roma, ma martedì per preparare il terreno con Matteo Salvini) spinge per l'eurodeputato meloniano, mentre il segretario siciliano Nino Minardo (che ieri s'è soffermato a lungo con il Capitano) gioca una partita diversa, fra low profile e lealismo musumeciano, anche con la prospettiva di poter essere lui stesso alla fine a correre per Palazzo d'Orléans. Ma Stancanelli ha una paradossale zavorra che lo frena: mette d'accordo quasi tutti gli alleati siciliani, ma non può essere espresso dal suo partito. Meloni, del resto, in uno dei pochissimi passaggi a margine del vertice in cui è emerso il nodo Sicilia, ha confermato: «Se il governatore dev'essere mio, non me lo faccio scegliere dagli altri». Una linea tanto intransigente da far balenare in testa dei No-Nello l'idea di «un candidato indipendente al di sopra dei partiti». Non è dato sapere se potrebbe essere lo stesso Stancanelli, che ha però sempre detto di essere «a disposizione del mio partito e della coalizione».

In questo contesto, allora, rischia di avere un ruolo decisivo Raffaele Lombardo. Pure lui, guarda caso, ieri a Roma. Fonti forziste parlano di un «lungo e cordialissimo colloquio con Berlusconi» in mattinata, altri testimoni oculari giurano di aver visto il leader autonomista uscire da un incontro con Salvini. E allora potrebbero essere anche i piccoli partiti (l'unico siciliano presente al vertice dei leader ieri pomeriggio è l'ex ministro Saverio Romano, per Noi con l'Italia) a orientare, in un

LA RUSSA. Nel vertice non s'è discusso di elezioni siciliane. A breve ce ne occuperemo, assieme alle scelte concrete sui collegi

TUTTI A ROMA. Lombardo vede il Cav e Salvini. Micciché sherpa forzista sulle liste Il derby leghista e le voci su Prestigiacomo in lizza

Continua

senso o nell'altro, le scelte del tavolo nazionale.

Musumeci è davvero fuori gioco? No, non ancora. Primo perché Meloni non lo molla: «Se non troviamo l'accordo subito su Nello - è l'altra frase attribuita alla leader patriota - allora possiamo rinviare la scelta a dopo quelle sulle politiche». Ma per gli alleati più raffinati si tratta soltanto di una schermaglia tattica. L'aspirante premier spinge forte sull'election day, a maggior ragione dopo essere uscita vincitrice dal vertice di ieri: passa la linea del «governa chi ha più voti» e anche la spartizione dei seggi in base alla forza attuale stimata dai sondaggi. E quindi, ragiona un esponente della coalizione, «lei non ha voluto forzare su Musumeci subito dopo aver ottenuto quello che voleva». Meloni è l'ultima leader a lasciare il vertice, molto prima di lei vanno via Salvini (in serata c'è la festa di compleanno della fidanzata, Francesca Verdini) e Berlusconi, piuttosto contrariato per aver dovuto recarsi a Montecitorio anziché ricevere gli alleati in una delle sue ville.

E oggi a Roma si materializza anche Musumeci. Di ritorno dalla trasferta anglossassone: ieri a Dublino l'incontro con l'amministratore delegato di Ryanair, il quale, ironia della sorte, di cognome fa Wilson, come il pallone amico di Tom Hanks sull'isola deserta di *Cast Away*. Il governatore, in giornata, ha in programma un incontro proprio con Meloni, che in tarda mattinata riunirà la direzione nazionale del partito per discutere di candidature alle Politiche. L'asse Nello-Giorgia resta forte, ma la novità degli ultimi giorni è che Salvini e Berlusconi confermano una linea comune sulla vicenda Siciliana. Il Cav avrebbe pure chiesto delle referenze sui nomi alternativi, mentre l'ex ministro dell'Interno rassicura i suoi e anche Lombardo: «Non si deciderà niente di diverso dalla volontà dei siciliani».

Twitter: @MarioBarresi

La regola del voto in più premia Meloni «Indicare il premier spetta a chi vince»

MICHELA SUGLIA

ROMA. La regola del 2018 è salva: il partito che prenderà più voti nel centrodestra il 25 settembre, avrà la "prelazione" sul nome del prossimo premier. Ed è salva la linea di Giorgia Meloni che incassa l'ok degli alleati riuniti per oltre tre ore a Montecitorio. Le regole non si cambiano in corsa, martella da mesi la leader romana e oggi nel primo vertice pre-elettorale con Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, ne strappa la conferma. È lei, dunque, a segnare il primo punto sulla premiership. E l'ok spiana la strada al suo partito, visto il buon vento che arriva dai sondaggi. E si chiude anche la partita dei 221 collegi uninominali. L'intesa sul criterio della loro distribuzione si baserà sulla selezione dei candidati più competitivi in base al consenso attribuito ai partiti. Per la Lega i sentimenti prevalenti sono «soddisfazione e ottimismo», fanno sapere a fine incontro.

Così a due mesi dal voto, vissuto come l'occasione d'oro per tornare a Palazzo Chigi, il centrodestra apparentemente si ricompatta proprio sul nodo della leadership. O almeno nessuno alza le barricate contro la rivale più temuta. Anzi, è Salvini che annuncia l'accordo a riunione ancora in corso: «Decidono gli italiani: chi prende un voto in più, indica chi governerà l'Italia nei prossimi cinque anni», rimarca intervistato dal Tg5. E rivendica sorridente: «La squadra è compatta». Eppure qualcuno non si fida del tutto: il clima «ottimo» che si respira alla Camera nasconde il tentativo di prender tempo, è la versione più maliziosa.

A un piano di distanza dal Pd di Enrico Letta che accorre numeroso a Montecitorio per la presentazione del libro di Cuperlo, la "triplice alleanza" si vede nella sala Salvadori della Lega. E per la prima volta fuori dalle ville del Cavaliere (e in versione allargata anche a Udc, Noi con l'Italia e Coraggio Italia), prova a superare le ruggini del voto sul Quirinale. Lo fa Berlusconi che torna nel Palazzo con aria concentrata e molto seria. Mano nella mano con la compagna Marta Fascina, "scortato" dal vice Antonio Tajani e dalla fedelissima, la senatrice Licia Ronzulli, saluta i commessi ed entra nella sala. L'ultima volta era il 9 febbraio di un anno fa per le consultazioni di Mario Draghi e fu un mezzo show. Sia a favore di flash e telecamere che l'aspettavano fuori, sia per l'applauso di una trentina di azzurri, fra cui Stefania Prestigiacomo. Altri tempi soprattutto per il suo partito, che perde un'altra parlamentare. Con la deputata Rossella Sessa, le uscite salgono a sei.

Aria distesa per Salvini che arriva in versione casual - scarpe da tennis e jeans - parlando al telefono. Per la Lega ci sono anche il ministro Giorgetti, mentre FdI conta solo il colonnello Ignazio La Russa, accanto alla presidente. Si attendono i ritardatari e nel frattempo parte un giro di caffè.

Si discute ma non c'è aria bellicosa. Si ribadisce in tutto la regola che fu applicata per le politiche del 2018: ogni lista della coalizione correrà da sola con il proprio simbolo e al migliore, per numero di consensi, l'onore di indicare il successore di Draghi, se così sarà. Gli alleati prendono anche l'impegno di aprire un tavolo sul programma elettorale e per presentarsi con una lista unica per le circoscrizioni all'estero. Sul tavolo ufficialmente non si affronta il tema delle amministrative nel Lazio e soprattutto in Sicilia (per il bis di Nello Musumeci, su cui insiste Meloni) e in Lombardia dove ormai è quasi scontro aperto tra Attilio Fontana e Letizia Moratti.

Tensione Conte-Grillo sul terzo mandato ma smentiti aut aut

Il travaglio M5S. Il garante avrebbe minacciato di lasciare il movimento in caso di deroghe. E sulle liste incombe il peso dell'area di Dibattista

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Alta tensione nel Movimento 5 Stelle sulle deroghe ai mandati. Per Beppe Grillo il limite è un muro da non abbattere, è «la luce in fondo alle tenebre», come ha detto nei giorni scorsi, facendo intendere chiaramente di non condividere neanche la manciata di eccezioni al vaglio di Giuseppe Conte, come quelle per il presidente della Camera Roberto Fico, la vicepresidente del M5S Paola Taverna e l'ex capo politico Vito Crimi (meno chance avrebbe l'ex ministro Alfonso Bonafede). La delicatezza del momento si intuisce anche dalle smentite alle voci secondo cui il garante avrebbe detto al leader, nel corso di un colloquio telefonico, di essere pronto a lasciare il Movimento se fossero concesse anche solo poche deroghe. «Tra me e Beppe Grillo - ha chiarito Conte in una nota - non c'è stata nessuna telefonata ieri sera e, quindi, nessun aut aut. Smentisco categoricamente tutte le indiscrezioni in merito». «Fake news» quelle sull'aut aut è la versione arrivata anche da fonti vicine al comico genovese.

Mentre imposta la campagna elettorale di un partito che punta a essere «il terzo polo, il campo giusto», Conte deve, quindi, risolvere vari rebus interni. Solo poche ore prima aveva spiegato che il limite dei due mandati «non è un diktat», assicurando di «condividere» il principio e aggiungendo però che «è una situazione complicata, una fase in cui alcune esperienze gioverebbero molto al Movimento». La riserva, ha detto ancora l'ex premier, sarà sciolta «a breve». È il dossier più delicato che lo attende oggi al rientro a Roma, dopo qualche giorno in Puglia «per ricaricare le batterie». Chi conosce bene Grillo sostiene che stia lavorando a una soluzione, pur ricordando che il garante è, comunque, legalmente proprietario del simbolo nonché dei domini internet del Movimento. Un elemento non secondario. La dinamica, è una delle interpretazioni avanzate da parlamentari vicini al garante, potrebbe essere quella del "poliziotto buono e poliziotto cattivo": Conte, in sostanza, sotto pressione da un buon numero di veterani che premono per non restare fuori dalle liste, alla fine si gioverebbe della sponda di Grillo davanti a un partito in fibrillazione ormai da tempo.

Comunque vada la vicenda dei mandati, ci sarà una sacca di scontento in un partito che, secondo stime che circolano all'interno, rischia di doversi accontentare di una trentina di seggi, un quinto scarso dei 162 attuali. Ad ogni modo, ha sottolineato Lorenzo Borrè, l'avvocato dei ricorsi contro il M5S, poiché il limite dei due mandati «è una regola etica accettata al momento dell'iscrizione al partito», per il via libera alle deroghe «sarà ineludibile la preventiva modifica del codice etico, che è parte integrante dello Statuto».

Un altro fronte aperto è quello delle parlamentarie. I tempi sono stretti, servirebbe una consultazione online rapida. Si starebbe lavorando a una soluzione di mediazione, sulla falsa riga delle elezioni europee del 2019, quando si usò la piattaforma Rousseau per selezionare i candidati, dando la possibilità all'allora capo politico Di Maio di scegliere i capilista.

Pochi si sorprenderebbero, a questo punto, se fosse anche l'occasione per il ritorno in campo di un ex di peso come Alessandro Di Battista, che nel 2013 fu eletto deputato nel Lazio per il Movimento, da cui è uscito l'anno scorso in dissenso con il sostegno al governo Draghi. Si stanno intensificando i suoi interventi sui social, dove abbondano i commenti dei nostalgici che lo esortano con messaggi del tipo: «Torna a combattere con noi». Conte, ospite di Filorosso, ha spiegato che si confronterà con lui, «perché è un po' che non ci sentiamo». E ha avvertito che, con il nuovo corso, il Movimento non è quello che Di Battista conosceva da vicino: «Se lui vuole tornare deve inserirsi in questa struttura. Non c'è più la decisione di alcuni singoli sull'indirizzo politico, tutto passa da un percorso più strutturato e razionale».

MENTRE LETTA CERCA DI ALLARGARE IL FRONTE

Sospetti e veti incrociati agitano le alleanze a sinistra le posizioni dei centristi complicano il puzzle

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La costruzione della coalizione di centrosinistra va avanti fra accelerate, sospetti, incertezze e veti. Il front runner Enrico Letta corre sui pezzi di vetro, nel tentativo di comporre uno schieramento che ancora cerca la via dell'accordo. «Le prossime elezioni sono il tappone dolomitico tutto in salita - ammette - . Per noi sono una sfida difficile, ma incredibilmente affascinate. Dobbiamo scegliere bene le strategie per applicare la legge elettorale». Tradotto: le alleanze si devono fare, perché il Rosatellum le premia. Per questo, il lavoro di cucitura del segretario Pd va avanti. Le parole sulla rottura «irreversibile» col Movimento, però, non sono state sufficienti a convincere Carlo Calenda. Il leader di Azione teme che nelle truppe Pd ci siano ancora troppi che strizzano l'occhio a Giuseppe Conte: «Se stanno preparando un'alleanza forte ed elettorale con i 5 Stelle, noi non ci possiamo stare, perché noi con loro non ci siamo mai stati».

Eppure, Letta dà per scontato che il campo largo col Movimento sia archiviato. Anzi, nelle sue dichiarazioni sembra voler marcare la titolarità di un territorio su cui Conte ha lanciato un'Opa: «La sinistra è il Pd - rivendica Letta - . A tutti quelli che discutono su dov'è la sinistra dico: la nostra ambizione è di essere il più grande partito ambientalista in Europa e in grado di dare delle risposte forti a chi vuole un futuro di progresso». Ma i veti incrociati non sono solo quelli di Calenda sul M5S. Ci sono anche quelli di Calenda su Verdi e Sinistra Italiana, di Calenda su Di Maio, di Sinistra Italiana e Verdi su Calenda. E poi quelli su Renzi, che sta cercando alleati. Il leader di Iv sembra prediligere un dialogo con Calenda, per un rassemblement di centro che corra da solo. Mentre i rapporti di Renzi col Pd appaiono freddi.

Un arabesco di posizioni che preoccupa anche il sindaco di Milano, Guseppe Sala, al lavoro per allargare il fronte: «Spero che nessuno ponga veti perché questo non è il momento dei veti - dice - . Di Maio ha manifestato a Letta la disponibilità a fare parte del centrosinistra. Se qualcuno giudica negativo il fatto di allargare un campo che parte sfavorito lo dica». Si è parlato anche di contatti con l'ex sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, che su Facebook ha comunque precisato: «Non ho aderito a nessun progetto elettorale». C'è chi attribuisce al primo cittadino di Milano - che continuerà a fare il sindaco - la possibilità di catalizzare una buona percentuale di voti.

RADIOGRAFIA DEL CAMPO LARGO IN SICILIA DOPO LA ROTTURA LETTA-CONTE

Il M5S pensa al piano B: Di Paola o Sunseri di nuovo in lizza?

MARIO BARRESI

CATANIA. Ancora non tutto è perduto. «Non possiamo alzare le bracia e consegnare la Sicilia alla destra», va ripetendo Nuccio Di Paola all'Ars. Ma il coordinatore regionale del M5S è ben consapevole che l'accordo col Pd sulle Regionali rimane in vita soltanto con il respiratore. Troppo distanti, a Roma, le posizioni fra Enrico Letta e Giuseppe Conte. E la Sicilia non può essere la Svizzera, un terreno neutrale, cioè, dove sospendere le ostilità in nome di quello che il segretario regionale dem, Anthony Barbagallo, ammainata la bandiera del campo largo progressista, definisce «il campo delle forze alternative a Musumeci». Il che, per il sempre influente Giancarlo Cancelleri, è una prospettiva «miope».

E allora che si fa? Ci si rassegna alla sicura sconfitta contro un centrodestra che, nonostante morti e feriti del toto-Nello, si presenterà compatto? Certo, nella coalizione c'è ancora chi ci spera. «Si vada, senza tentennamenti e ripensamenti, avanti con lei e la coalizione progressista definita con le primarie». Il M5S, così come il Pd, in queste ore aspetta l'evolversi degli eventi. Chi sarà il candidato della coalizione opposta, ma soprattutto quando si voterà per le Regionali. «Perché, se ci fosse l'election day, come faremo a salire su un palco alle 18 - ragiona un grillino dell'Ars - per sparare contro il Pd nemico alle Politiche e poi fare un comizio alle 20 con gli alleati dem per la Regione?». Un interrogativo che porta a una sola risposta: se si votasse per entrambe le competizioni il 25 settembre le possibilità di mantenere l'alleanza giallorossa sarebbero pari a zero.

E allora in casa grillina, pur con una discreta parte del gruppo regionale che spera ancora in un colpo di scena, si pensa già al piano B. Ovvero, la corsa solitaria-identitaria per Palazzo d'Orléans con «quei progressisti, ambientalisti e movimenti civici che vorranno essere nostri compagni di viaggio». Con un bagno d'umiltà all'insegna della *realpolitik*, senza avere l'obiettivo della vittoria, ma con la possibilità di raggiungere (o sfiorare) un risultato a doppia cifra e una manciata di deputati regionali. Già, ma con chi come candidato governatore? La «scelta naturale», secondo i vertici regionali, sarebbe Barbara Floridia, incoronata da Conte come "frontwoman" delle primarie e sconfitta da Caterina Chinnici. Ma qualificate fonti pentastellate sono quasi certe che la sottosegretaria all'Istruzione non sarebbe della partita. Floridia, senatrice al primo mandato, preferirebbe restare a Palazzo Madama. E a lei il leader nazionale, anche come ricompensa per averci messo la faccia alle presidenziali siciliane, potrebbe riservare il posto di capolista al plurinominale "Sicilia 2" del Senato. Uno dei pochissimi, nell'Isola, al riparo dall'attesa slavina elettorale.

Verso le Regionali

Uno spiraglio al Pd «Non si consegni l'Isola alla destra» Con l'election day sarà corsa solitaria e non con Floridia

E all'ora l'ipotesi potrebbe essere quella di far tornare le lancette a prima della scelta (dall'alto) di Floridia. Non più e non tanto puntando su Giancarlo Cancelleri, indisponibile a prescindere dalla zavorra del doppio mandato. Piuttosto si rimetterebbero in pista i due nomi espressione del gruppo dell'Ars: lo stesso Di Paola e Luigi Sunseri. «Non si può riportare indietro tutto come se nulla fosse», ribatte il referente regionale sollecitato da *La Sicilia*. Aggiungendo una spiegazione: «In questo momento non c'è una decisione ufficiale sulla permanenza o meno nel campo largo in Sicilia. Se dovessimo ritenere impraticabile la strada di sostenere Chinnici, ripartiremmo dalla candidata scelta per le primarie. Qualsiasi altro discorso per ora è prematuro. Ma è chiaro che il voto di sabato scorso è anche la fotografia del movimento sui territori, con luci e ombre. E di questo non potremo non tenerne conto». Il che, visti i numeri del M5S nei singoli comuni, sembra quasi un monito rivolto a Sunseri. E non solo a lui.

Twitter: @MarioBarresi